

a Taranto e mandò a chiedere aiuti in Macedonia ed in Siria. Non avendone potuti avere, lasciò a Taranto un piccolo presidio e salpò per l'Epiro, e là avuta notizia che Antigono Gonata, figlio di Demetrio Poliorcete, si era impadronito del regno di Macedonia fin dal 278, volle contendergliene il possesso. Si guerreggiò per due anni, dal 274 al 272, e la lotta fra i due emuli ebbe fine in Argo. Pirro infatti era entrato nel Peloponneso per soggiogare le città che parteggiavano pel Macedone. Fallitogli un tentativo contro Sparta, si volse contro Argo, alla cui volta mosse pure Antigono con tutte le sue forze. I due eserciti entrarono nella città da due opposte parti e pugarono per le strade, finchè Pirro, colpito alla testa da un tegolo che una donna aveva scagliato dal tetto della propria casa, cadde da cavallo e fu messo a morte da alcuni soldati di Antigono. Questa fine miseranda ebbe uno fra i più valorosi e intraprendenti capitani dell'antichità, il migliore senza dubbio dei principi del suo tempo, ammiratore dei propri nemici, se come lui valorosi, e da essi ammirato; ma troppo impetuoso, troppo incostante nei suoi propositi, troppo intollerante dell'avversa fortuna per potersi assicurare la fiducia degli amici e il successo delle belle imprese, immaginate più per vaghezza di gloria che per ponderata ambizione. Come Riccardo I d'Inghilterra e Carlo XII di Svezia egli vinse molte battaglie, ma non seppe mai cogliere il frutto delle vittorie, e finì ingloriosamente una vita trascorsa in mezzo ai pericoli, senza che la storia abbia potuto registrare il nome di chi l'uccise.